

Il responsabile delle risorse umane

Inviato da Valentina Rossetto

Il responsabile delle risorse umane è il terzo lungometraggio del regista israeliano Eran Riklis ed tratto dall'omonimo romanzo di A. B. Yehoshua. Già nelle sue due pellicole precedenti (*Il giardino dei limoni* e *La sposa siriana*), Riklis aveva dimostrato un certo interesse per temi che riflettessero lo stato di tensione provocato dalla situazione politica israeliana. Così anche ne *Il responsabile delle risorse umane*. Tutto comincia con la morte, in un attentato suicida, di Yulia, operaia del più grande panificio di Gerusalemme. Attentati e clima di tensione che, nello svolgersi degli eventi, rimarranno sempre sullo sfondo, ormai entrati a far parte della vita quotidiana di chi vive nella capitale israeliana: ad ogni edizione del telegiornale c'è una notizia sugli attacchi terroristici puntuale come le previsioni del tempo; il protagonista si muove per la città superando posti di blocco come se fossero caselli autostradali, e, quando arriva all'obitorio per riconoscere il corpo di Yulia, capiamo che essere uccisi su un autobus da una bomba è considerata quasi causa di morte naturale. Meno normale, invece, è il fatto che il corpo di Yulia venga lasciato all'obitorio senza essere riconosciuto per molti giorni, almeno fino a quando non viene trovata tra le sue cose una busta paga e un giornalista non rende pubblica la notizia accusando di mancanza di umanità l'azienda in cui lavorava, che non si era accorta dell'assenza della donna. Per porre fine alle polemiche, la proprietaria del panificio ordina così al responsabile delle risorse umane di riportare il feretro in Romania e dargli degna sepoltura.

Un compito, questo, inizialmente considerato dal protagonista come una punizione o, nel migliore dei casi, una pratica burocratica da espletare il più in fretta possibile. Ma man mano che il film procede, riportare il corpo di Yulia in Romania diventa qualcosa di diverso, un percorso di avvicinamento alla donna. Il responsabile delle risorse umane ricorda per certi aspetti *Le tre sepolture* di Tommy Lee Jones, dove un mandriano messicano viene ucciso per sbaglio da una guardia di frontiera e il cui corpo, prima frettolosamente sepolto, viene in seguito riesumato per poi essere trasportato nel villaggio in cui è cresciuto, in un viaggio che il suo assassino è costretto ad affrontare letteralmente legato al corpo in decomposizione. Così il responsabile delle risorse umane, che per tutto il film si muoverà insieme al feretro della donna. In entrambi i film non si tratta però solo di attraversare uno spazio, ma di ridare una dimensione umana, attribuire un'individualità e una storia a quelli che inizialmente sono considerati solo dei corpi. E anche il corpo di Yulia, come quello di Melquiades Estrada nel film di Tommy Lee Jones, conosce più "sepolture". La prima è quella nell'obitorio in cui giace dimenticata per giorni, poi quella che dovrebbe avvenire nel cimitero di Gerusalemme, a cui segue la quasi sepoltura imposta dalle autorità di un piccolo centro della Romania e, quindi, la veglia nel paese di provenienza della donna. Ma la vera sepoltura di Yulia il film non ce la mostra. Perché dopo aver seguito le tracce della sua vita e averla finalmente conosciuta, il protagonista prenderà la decisione più rispettosa e coerente con le scelte della defunta, che aveva lasciato la Romania e una vita che le stava stretta ed era andata in Israele per ricominciarne una nuova. Così il suo corpo verrà seppellito a Gerusalemme, il luogo in cui aveva scelto di vivere e nel quale non si sentiva solo un'ospite.

Parallelamente a questo percorso, c'è poi quello interiore del protagonista, interpretato da Mark Ivanir. "Questa missione gli permette di scoprirsì o di ri-scoprirsì. Deve assolutamente riconciliarsi con sé stesso, con la sua famiglia e con chi gli sta intorno [...] Per compiere questo percorso spirituale e diventare un uomo migliore, lui ha bisogno di fare un vero e proprio viaggio", dichiara Riklis in un'intervista. Ed è proprio percorrendo lunghe strade deserte in mezzo alla campagna desolata con la bara di Yulia, accompagnato da estranei che in alcuni momenti gli sono decisamente ostili, che infine il protagonista si riconcilia con se stesso. Questi due percorsi paralleli finiscono inevitabilmente per incontrarsi e sono i due fili conduttori che attraversano tutto il film, un film che è di fatto diviso in due parti. La prima è quella ambientata a Gerusalemme. La città ci viene mostrata in diversi momenti della giornata, in diversi luoghi e quartieri e attraverso gli stili di vita di diverse classi sociali. Una città piena di sfaccettature messa in scena da Riklis in modo realista e partecipe. Questa parte del film è permeata principalmente da un'atmosfera drammatica perché difficile è la condizione personale del protagonista, difficile è la vita degli operai del panificio, difficile è la vita in generale in una città come Gerusalemme. Non mancano comunque momenti segnati da un'ironia un po' amara, legati soprattutto alla presenza del personaggio del giornalista aggressivo e un po' antipatico. Nella seconda parte, ambientata in Romania, la vicenda cambia completamente di tono, alleggerendosi, anche se lo sviluppo della storia non è certo meno drammatico: per avere l'autorizzazione alla sepoltura bisogna ritrovare i parenti di Yulia e soprattutto il figlio di lei, che vive insieme ad altri ragazzi allo sbando in una zona industriale dismessa. Emblematica di questo cambiamento di registro è la sequenza della partenza del responsabile delle risorse umane dall'aeroporto di Gerusalemme e l'arrivo in Romania. Alla partenza la bara giace su un asettico piano d'acciaio in un magazzino dell'aeroporto circondata da funzionari addetti al controllo mentre il protagonista firma delle carte per il trasporto. Appena atterrato in Romania egli inizia invece una serie di discussioni e trattative più o meno legali con le autorità locali per poter portare il corpo fuori dall'aeroporto. Una volta fuori, il protagonista viene accolto da una consolle che non conosce minimamente la formalità e la bara viene trasportata con un furgone scassato definito "l'auto consolare". Il viaggio per portare il corpo di Yulia al paese natale è, man mano che il film procede, sempre più roccioso e raggiunge il culmine quando, verso la fine, il protagonista è addirittura costretto a trasportarlo su un vecchio residuato bellico. Tutto il viaggio, così, è segnato dall'incontro con personaggi stereotipati, come funzionari di polizia, militari e contadini sempre intenti a bere e a cantare. E anche il protagonista, inserito in questo contesto, perde molte sfaccettature.

Il responsabile delle risorse umane è un film convincente nella sua prima parte, meno nella seconda. Riklis utilizza due registri stilistici diversi, perché diversi sono i luoghi e i personaggi che li abitano, ma il secondo non riesce a gestirlo bene. Ed è proprio questo il limite del suo film. "Adoro il cinema rumeno e la musica rumena, anche se non conosco molto bene la cultura di quel paese. Ho cercato di saperne subito di più sui costumi, l'umorismo, l'umanità, la malinconia e la complessità di quel popolo", dice il regista, che nel mettere in scena una realtà che non gli appartiene si rivolge ai codici del cinema balcanico senza però farli davvero suoi.

TITOLO ORIGINALE: The Mission of the Human Resources Manager; REGIA: Eran Riklis; SCENEGGIATURA: Noah Stollman; FOTOGRAFIA: Rainer Klausmann; MONTAGGIO: Tova Asher; MUSICA: Cyril Morin; PRODUZIONE: Francia/Germania/Israele/Romania; ANNO: 2010; DURATA: 103 min.